

---

*La rivoluzione elettorale. Lo sforzo sfortunato  
compiuto dal Partito popolare italiano.  
Le titubanze del rinnovamento  
e gli obiettivi conseguiti.  
L'originalità del popolarismo.*

---

## Il risultato dell'identità

---

***Il ruolo di Martinazzoli  
e la collocazione al centro.  
Le contraddizioni della destra.  
Il compito di oggi.***

---

di Emilio Del Bono

Il primo pensiero che va esplicitato è quello di un sincero ringraziamento per tutti i militanti e i simpatizzanti che hanno profuso tutte le loro energie in questa campagna elettorale, in modo talvolta commovente ed esemplare. Sforzi che certo non hanno dato i risultati che tutti noi speravamo e ci attendevamo, ma che tuttavia sono stati preziosi per una conquista di consensi che ci permettono di ripartire da una dato percentuale di voto non indifferente.

Una campagna elettorale difficile, in alcuni frangenti anche drammatica per molti di noi che vivono intensamente l'impegno politico-democratico, che ci ha visti stritolati da una sapiente e martellante regia che disegnava come dato ineluttabile una bipolarizzazione del consenso.

Questo ossessivo messaggio, unito ad uno spudorato quanto inaccettabile duopolio televisivo, ci ha duramente penalizzati per quello che ha riguardato la visibilità delle nostre ragioni, delle nostre coraggiose novità, della nostra proposta politica.

Un messaggio talmente inaccettabile che ci ha spinto ad essere sensibili al tema del pluralismo dell'informazione (oggetto di scarso interesse nella vecchia Dc) e tanto da spingerci a dare una disponibilità sincera a rivedere la legge Mammi, anche attraverso lo strumento referendario.

Inoltre siamo stati colti in un momento ancora iniziale e delicatissimo del nostro cammino di ricostruzione dell'esperienza cattolico-popolare e democratica. A poco più di due mesi dalla nascita del Partito popolare italiano era certo difficile rendere evidente il nostro progetto politico e la nostra classe dirigente.

Abbiamo tra l'altro subito un pessimo trattamento da parte di una sinistra ingorda che ha spinto per le elezioni anticipate, immaginando di incassare un largo consenso, e da parte di un presidente della Repubblica sem-

pre più prigioniero di logiche ed avvenimenti estranei alla politica ragionata.

Abbiamo certo anche pagato una titubanza ed un ritardo eccessivo da parte anche del Partito a livello nazionale a propagandare e a realizzare la nostra sincera e vera operazione di rinnovamento. Tuttavia è bene ribadire che non sono contestabili due grandi risultati della segreteria Martinazzoli.

### ***Una orgogliosa dignità***

---

1) La restituzione di una orgogliosa *dignità* per il partito di ispirazione cristiana. Dignità faticosamente e fragilmente riconquistata.

Fragilmente perché se dovessero esserci inversioni di tendenza su questo versante, non vi sarebbe per noi più alcun futuro. Oggi i popolari possono camminare a testa alta, senza alcuna vergogna e senza che nessuno possa additarci come la continuità di quanto di corruzione e di corrosione è appartenuto ad alcuni vertici democristiani, soprattutto negli ultimi anni della nostra storia.

Una dignità ed una pulizia che ci ha permesso in queste elezioni di non essere definitivamente cancellati dall'elettorato come è accaduto per forze di storico radicamento come il Partito socialista italiano.

Lo dico perché deve essere chiaro che il consenso – tanto o poco a seconda di chi e come lo osservi – è soprattutto frutto della titanica azione della segreteria Martinazzoli.

Tangentopoli, unita ai tanti errori di politica legislativa e di gestione dello Stato degli ultimi quindici anni, ci candidavano inesorabilmente ad un ruolo di minoranza. Il grandinare degli avvisi di garanzia, gli arresti di centinaia di parlamentari ed amministratori democratici cristiani non potevano che scavare tra noi e l'elettorato un ampio fossato.

Una politica fiscale iniqua e farraginoso (frutto anche di una miopia e corriva ed elitaria cultura laicista) ed una Pubblica amministrazione inefficiente ed eccessivamente protetta non potevano che distanziarci dal ceto produttivo medio e piccolo, tradizionale nostro serbatoio di voto. E questi nostri torti – certo gravi, molto gravi – hanno cancellato i grandi meriti del passato di intere generazioni di competenti ed onesti amministratori che hanno governato ed ancora governano molte istituzioni locali.

D'altra parte lo sapevamo che era una sfida alta, da far tremare le vene ai polsi anche dei più coraggiosi e solidi, questa nostra nuova avventura.

### ***Il nostro volto***

---

2) Vi è inoltre un'altra grande eredità che ci è stata consegnata in questo travagliato traghettamento dalla Dc al Ppi; l'*identità*. Oggi il nostro partito si caratterizza per una marcata e peculiare identità. Abbiamo ovvero con nettezza individuato e scritto il nostro volto, i nostri tratti distintivi; un partito di ispirazione cristiana, laico che sa dialogare e camminare con la migliore tradizione laica di questo Paese. Un partito che fa della probità e della competenza dei suoi esponenti non un incidente o una subordinata ma un impegno forte e un dovere di coerenza. Un partito che assume come punto di riferimento ideale, nella stesura dei programmi e della gestione della cosa pubblica la dottrina sociale della Chiesa, non come insegnamento che si possa saccheggiare strumentalmente e parzialmente ma come impegno che va assunto nella

sua compiutezza. Non come è accaduto in campagna elettorale e come rischia di accadere anche in questi giorni, dove ogni Polo o ogni partito alla nostra destra o alla nostra sinistra prende un pezzo di questo patrimonio ma ne dimentica in malafede qualche altro. Con i Progressisti che enfatizzano il tema delle povertà, ma si dimenticano il tema della famiglia e del pluralismo sociale e con una destra che si erge a tutrice della scuola privata ma che ospita i propugnatori della pena di morte e del liberismo selvaggio.

Il Ppi oggi si riappropria quindi di una identità che attualizza in modo prorompente la vitalità e l'originalità del Popolarismo. Ovvero un progetto (come già i nostri padri politici don Sturzo e De Gasperi) né liberista né statalista. Sintesi alta delle ragioni della destra e della sinistra e non soppressione delle une o delle altre. Un partito non statalista che non accetta l'idea che lo Stato sia un soggetto onnivoro e soffocatore delle realtà civili, economiche e sociali di una comunità (e in questo non si può che consumare una autocritica nei confronti di una pesante contaminazione ideologica di sinistra).

Ma anche un partito non liberista, ovvero che non accetta una politica economica che ritiene di agevolare un processo oligopolistico (con la concentrazione in poche mani del potere economico) che passa attraverso il sacrificio ultimo del ceto medio-piccolo (sotto questo profilo vediamo emergere all'interno del Ppi un pericoloso consociativismo di destra).

Vi è infine, relativamente al tema dell'identità, una funzione storico-politica che abbiamo il dovere di compiere in questo tempo storico italiano che sta nella difesa di una politica caratterizzata anche da un'anima vivificatrice e da un cuore pulsante oltre che da un cervello ed uno stomaco.

Un'anima ed un cuore popolare che impedisca lo svilimento e lo svuotamento della nostra democrazia (un'eredità che tanto don Sturzo quanto Dossetti ci hanno lasciato).

Un partito che tenacemente vuole contribuire a disegnare il volto di una democrazia della mitezza e dal volto umano.

A livello provinciale abbiamo diligentemente, ma anche convintamente assecondato questo processo e queste linee, ritenendo che non vi fosse alternativa per restituirci alla vita pulsante di questo Paese e per darci la speranza di un futuro e non solo la consolazione di un significativo passato.

### ***La linea politica***

In occasione di queste elezioni politiche, abbiamo condiviso la coraggiosa ed intransigente scelta politica di una nostra collocazione al centro del sistema politico italiano. Per alcune essenziali ragioni.

**La prima** è la convinzione che il Ppi, essendo un'esperienza nella continuità ideale con il Ppi di Sturzo e la Dc di De Gasperi, non poteva che rimanere fedele a questa sua tradizionale collocazione di centro, non come collocazione geografica, ma come proposta e volto politico. Infatti la nostra compressione in una posizione di destra o sinistra avrebbe tradito la nostra essenza e avrebbe giustificato lo scioglimento della nostra esperienza. Saremmo infatti diventati qualche cosa d'altro, saremmo stati una esperienza che nulla avrebbe avuto a che fare con la parola d'ordine di sempre: «Non statalisti, non liberisti».

**La seconda ragione** è collegata ad un giudizio sulle italiane ed attuali destre e sinistre. Non ci si può infatti dimenticare che quando assumem-



mo la decisione di collocarci al centro dello schieramento politico, alla nostra destra era collocato il solo Msi e la anomalia leghista.

Chi dei popolari avrebbe allora accettato un'alleanza sommatoria che avesse messo assieme Ppi, Msi (non era ancora Alleanza nazionale) e Lega nord?

Quando Berlusconi è «sceso in piazza» ci ha chiesto di essere solo un'appendice di quella operazione aritmetica che aveva costruito. Avremmo fatto la fine che farà il Ccd, forza che è destinata ad essere riassorbita – come già ha dichiarato D'Onofrio – dal Partito di Berlusconi.

Alla nostra sinistra abbiamo assistito ad un miope ricompattamento del Pds con Rifondazione comunista che ha provocato l'interruzione del processo di socialdemocratizzazione del Pds e ha annientato elettoralmente tutti i suoi alleati (solo il Pds e Rc hanno superato la soglia di sbarramento).

Non avevamo quindi, a mio parere, alternative per dare senso alla nostra presenza politica e alla nostra funzione democratica.

### ***La legge elettorale***

**La terza ragione** della nostra scelta era collegata alla "ratio" della nuova legge elettorale, che non avrebbe dovuto inevitabilmente provocare una bipolarizzazione forzosa del consenso e delle alleanze. Eravamo, e siamo ancora convinti, che non esistevano due poli omogenei in Italia (anche se non escludiamo che si sia messo in moto un processo che porterà alla costituzione prima di due poli elettorali omogenei e alternativi e successivamente di due grandi partiti).

La legge elettorale è infatti di per sé né buona né cattiva, ma è il suo utilizzo che può essere distorto e nocivo come è accaduto in questa competizione elettorale. Tuttavia non si può non riconoscere che questa legge appare fredda e anglosassone, inadatta per un Paese mediterraneo, ideologico ed emotivo.

Oggi quindi il nostro ruolo nazionale non può che essere quello di una opposizione costruttiva, non pregiudiziale, né preconcepita verso leggi che andassero nella direzione da noi desiderata, ma certamente non quello di inutili appendici di una maggioranza elettorale a noi incompatibile e distante.

Sul tema delle Riforme istituzionali dobbiamo diventare attivi protagonisti di un dibattito, anche quello relativo a questo sconosciuto (nelle proposte) Federalismo, per capire se si possa collaborare perché questo diventi la definizione di un progetto regionalista "spinto" ed attuativo dell'intuizione sturziana).

Certo non potremo rimanere spettatori passivi (ed è grave che questo monito ci arrivi dall'ormai ottuagenario Giuseppe Dossetti...) di fronte ad un dilaniamento delle «Regole del gioco» che sono di tutti e non solo del 43% dell'elettorato.

Una nostra naturale azione politica dovrà esprimersi in un lavoro di scomposizione dei due poli creatisi in campagna elettorale (soprattutto a destra, anche se non solo).

Non c'è dubbio che a destra si addensano grandi contraddizioni e potenziali lacerazioni: tra una Alleanza nazionale che contiene ancora pesanti contaminazioni ideologiche neofasciste; un movimento come Forza Italia che non ha ancora mostrato il suo vero volto (se ne ha uno) che non sia solo il reci-

elo di vecchio personale politico o la proiezione dell'abile ed efficace immagine vincente di Silvio Berlusconi; una Lega sempre più insofferente che prova sulla sua pelle l'anomalia di avere fatto coabitare un'elettorato non unicamente e pregiudizialmente di destra (c'è molto voto ex comunista ed ex democristiano nella Lega...) che non sopporta di essere compresso in una collocazione troppo vicina al Movimento sociale italiano.

Tutto questo può portare ad un progressivo ridimensionamento delle tre forze del Polo della libertà, con un progressivo dimagrimento della Lega da grande partito di popolo al Nord a partito lombardo localistico, radicato e dalla cultura popolare.

Dobbiamo quindi proporre e provocare in questa direzione, senza dividerci e senza svenderci, poiché il dato politico, oltre che l'elettorato italiano è in grande movimento senza più ancora irresistibili. Giochiamola quindi questa partita. Anche perché quando il Polo della libertà inizierà a governare appariranno le diverse sensibilità di politica economica che stanno alle spalle delle tre forze vincitrici.

Con An, che sa di avere ottenuto ampi consensi in quell'elettorato meridionale che Bossi definisce della "cultura assistenzialista", con una Lega che sa perfettamente che la spina dorsale del suo elettorato è la piccola e media imprenditoria e un Berlusconi che appare inevitabilmente più sensibile ai temi della grande distribuzione e della concentrazione economica.

In vista quindi delle prossime elezioni amministrative, dovremo avere, in ogni nostro Paese, una grande capacità di iniziativa per costruire intorno a nostri programmi e uomini credibili alleanze che scompongano i poli elettorali presentatisi alle elezioni del 27-28 marzo.

Per tutte queste motivazioni dobbiamo avvicinarci alle scadenze congressuali locali e nazionali con la consapevolezza che da lì uscirà non solo il volto definitivo del Partito popolare, ma i prodromi di una sua fine o di un suo augurabile (oltre che per noi, per l'Italia) futuro.

Quindi dobbiamo caricarci di quel dato di novità, di stile, di cultura, di qualità che abbiamo seminato in questi mesi, giacché stiamo scrivendo pagine decisive per la tradizione cattolico-popolare e democratica.